

Perché l'editoria

Walter Lorenzoni

Nel "Dossier" allegato al giornale, la nuova sezione dedicata ai problemi dell'editoria ospita il gruppo più nutrito di interventi. Sono il risultato di una lettera circolare inviata agli autori e alle riviste che hanno aderito agli specifici fondi aperti presso la Fondazione e ad altri soggetti operanti nel settore. Le numerose risposte ricevute, pur nella loro eterogeneità, documentano l'interesse suscitato dall'argomento tra tutti coloro che svolgono attività che chiamano in causa la produzione e la trasmissione culturale.

La scelta di spostare l'attenzione sul mondo dell'editoria, da parte nostra, non è estemporanea né contingente, ma lo sbocco obbligato di un più lungo percorso che ci ha visti e ci vede impegnati a fondo in un lavoro, sia teorico che pratico-organizzativo, sulle riviste di cultura. Le problematiche via via emerse in questo microcosmo ci hanno fin da subito reso manifesto l'indissolubile rapporto che le riviste intrattengono con il più ampio campo dell'attività editoriale.

La stessa mostra-convegno del 2001 sulle riviste di cultura nella progettazione iniziale comprendeva anche l'indagine sulla piccola editoria. La complessità dell'impresa ci aveva poi indotto, prudentemente, a focalizzare l'attenzione solo sull'oggetto rivista, ma l'indifferibile problema delle ristrutturazioni editoriali in atto è risultato ben presente nei diversi contributi, tanto dei relatori quanto degli "addetti ai lavori" intervenuti nel seminario conclusivo. L'interesse per i temi indicati si è in seguito concretizzato, circa un anno fa, in un convegno su Bianciardi, che, tra le altre cose, cercava di illuminare proprio il suo lavoro intellettuale nell'editoria degli anni cinquanta e sessanta e in un seminario che ha visto alcune riviste confrontarsi ad Alberese sul tema Editori e lettori. Comunicazione e trasformazioni editoriali. Alle diverse iniziative della Fondazione è venuto, poi, ad affiancarsi il lavoro del "Gabellino", che, avvalendosi soprattutto dell'apporto di Gabriella Solari, ha cominciato ad osservare il mondo dell'editoria già a partire dal numero 3 del maggio 2001.

Lo spazio che oggi gli dedichiamo, almeno nelle intenzioni, vorrebbe rappresentare l'ulteriore tassello di un progetto di più ampia portata che dovrebbe condurre, anche grazie al dibattito che speriamo di suscitare tra i lettori e di cui intendiamo continuare a rendere conto sui prossimi fascicoli della rivista, prima ad un ciclo di seminari e poi

ad un convegno. Gli appuntamenti seminariali, previsti per il periodo invernale, li abbiamo pensati come incontri tra piccoli gruppi di riviste che, oltre ad approfondire la conoscenza reciproca, potrebbero tentare di organizzarsi per monitorare in modo stabile il fenomeno della concentrazione editoriale e delle sue implicazioni sociali e culturali. Il convegno, da allestire per la fine dell'anno venturo, dovrebbe invece scandagliare i meccanismi dell'editoria contemporanea e i suoi rapporti con i mezzi di comunicazione di massa, con il mondo economico e finanziario, con la politica, senza trascurare di mettere in evidenza anche gli effetti che i nuovi assetti dell'industria dell'informazione producono relativamente alla libertà di espressione e al pluralismo culturale. Tutti temi che, magari singolarmente e sulla base della diversa sensibilità di ciascuno, vengono comunque affrontati e discussi negli interventi del "Dossier". È proprio la quantità e la qualità delle risposte ricevute che ci spronano a continuare sulla

strada intrapresa, rimanendo in ogni caso sempre ben consapevoli che anche la nostra marginalità è interna al sistema dell'industria della comunicazione e non può ingenuamente autorappresentarsi come sua alternativa.

Certo, a vedere qual è la controparte c'è di che rimanere impressionati e le risposte alla domanda sul che fare non potranno essere, in prima istanza, che meramente difensive. Sebbene alcuni nostri amici e interlocutori abbiano espresso serie riserve su un oggetto di studio così complesso e articolato e reputino più proficuo per noi continuare a coltivare l'ambito più ristretto delle riviste di cultura, puntando ad un lavoro comune con alcune di esse, selezionate tra quelle con cui esistono maggiori affinità ideologico-culturali, riteniamo che la questione delle trasformazioni editoriali in corso sia un nodo imprescindibile

le per chiunque si interessi di elaborazione e di circolazione delle idee. Come ignorare l'inquietante crescita delle concentrazioni editoriali a livello nazionale o addirittura planetario? Come ignorare che gli stessi oligopoli che controllano il mercato mondiale della comunicazione sono anche i più strenui e interessati sostenitori delle idee portanti della globalizzazione neoliberista? Come ignorare le conseguenze che ne derivano per gli spazi del dibattito pubblico, per la libertà di critica e, in definitiva, per la stessa democrazia? Come sapere tutto ciò e continuare ad agire come se nulla fosse?



Edizione del 1976